

Delitto Geraci senza un colpevole

Il gip archivia ancora l'inchiesta

PALERMO. Nuova archiviazione dell'indagine per l'omicidio di Mico Geraci, l'ex sindacalista della Uil ucciso a Caccamo l'8 ottobre del 1998. Nemmeno il racconto del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè ha consentito di dipanare la matassa del delitto, già archiviato una prima volta, nel 2001. L'inchiesta era stata riaperta proprio a seguito delle dichiarazioni di Manuzza ma adesso è stata nuovamente chiusa con un nulla di fatto.

Gli indagati erano Bernardo Provenzano e Benedetto Spera, boss mafiosi di Corleone e Belmonte Mezzagno, entrambi latitanti, così corte lo stesso Giuffrè, all'epoca dell'omicidio: tra il 2001 e il 2002 Spera e il boss di Caccamo furono poi catturati, mentre Provenzano, «Lo Zio», è perennemente in fuga. Contro i due inquisiti la stessa Procura ha ritenuto di non avere elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio. I pm Sergio Lari, Lia Sava, Gaetano Paci e Michele Prestipino hanno così chiesto e ottenuto l'archiviazione, decretata dal giudice delle indagini preliminari Pasqua Seminara.

Giuffrè non ha offerto agli inquirenti elementi concreti: ha parlato per deduzioni, ha operato collegamenti logici, senza però raccontare fatti che gli risultano in concreto, per averli visti o perché qualcuno glieli ha raccontati. L'omicidio Geraci, secondo il pentito, sarebbe stato eseguito da un killer del mandamento di Spera, un uomo che agì tranquillamente a volto scoperto e che nel fuggire, mostrò di conoscere poco le vie di Caccamo. Tutto perché non era del paese. A Giuffrè sarebbe stato chiesto per due volte il permesso di uccidere Geraci, probabile candidato sindaco del centrosinistra a Caccamo; ma in entrambi i casi il capomafia si sarebbe rifiutato di dare il consenso. Alla terza occasione, però, ha detto ancora Giuffrè, l'omicidio fu commesso “senza il mio permesso e senza dirmi niente”. Il sindacalista fu ucciso a pochi metri dalla casa del capomafia: un depistaggio, forse anche un segnale o un affronto al dissidente.

I carabinieri del Comando provinciale di Palermo hanno cercato invano i riscontri necessari. La tesi di Manuzza è questa: dato che un delitto “eccellente”, come quello che vede vittima un uomo estraneo a Cosa nostra, deve essere autorizzato dal capo del mandamento competente per territorio, e dato che lui non aveva dato alcun permesso, è evidente che il via libera sarebbe arrivato da Provenzano e da Spera. Deduzioni che in un eventuale dibattimento, non reggerebbero.

Giuffrè ritiene che Provenzano sia il mandante anche sulla base di sue “letture” di propri colloqui con lo stesso superlatitante di Corleone. Altro labile elemento concreto: due mafiosi di Belmonte gli chiesero dove potessero far modificare la canna di un fucile calibro 12, il tipo di arma che poi fu impiegata per assassinare Geraci. Ma è poco, ritiene l'accusa.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS